

Le origini di Falerna: dalla fondazione del Casale all'Università

di ARMIDO CARIO



Il nucleo abitato di Falerna si costituì agli albori del Seicento, intorno a casali popolati da contadini ed in posizione subordinata rispetto al Principato di Castiglione. La storia è, tuttavia, segnata non dalle modeste origini ma dalle scelte degli uomini poiché gli uomini sono i protagonisti della storia. Tali origini sono dimostrate da atti e testimonianze storiche indiscutibili. Tuttavia, come scrive Hobsbawm, «la storia viene inventata in grandi quantità e... oggi più che mai è importante avere degli storici, soprattutto storici scettici».

È necessario, perciò, sgombrare il campo da inverosimili congetture, talvolta geniali e suggestive ma contraddette e non suffragate da documenti storici. Soprattutto se chi formula tali teorie, ingannevoli e fuorvianti, produce un danno culturale incalcolabile, confondendo i dati storici, operando un autentico capovolgimento della realtà e confondendo l'apprendimento dei giovani in formazione. Soprattutto se chi realizza tali mistificazioni fa scempio delle fonti, piegandole con molta disinvoltura alle proprie teorie precostituite, senza preoccuparsi di un'accurata, completa e corretta documentazione.

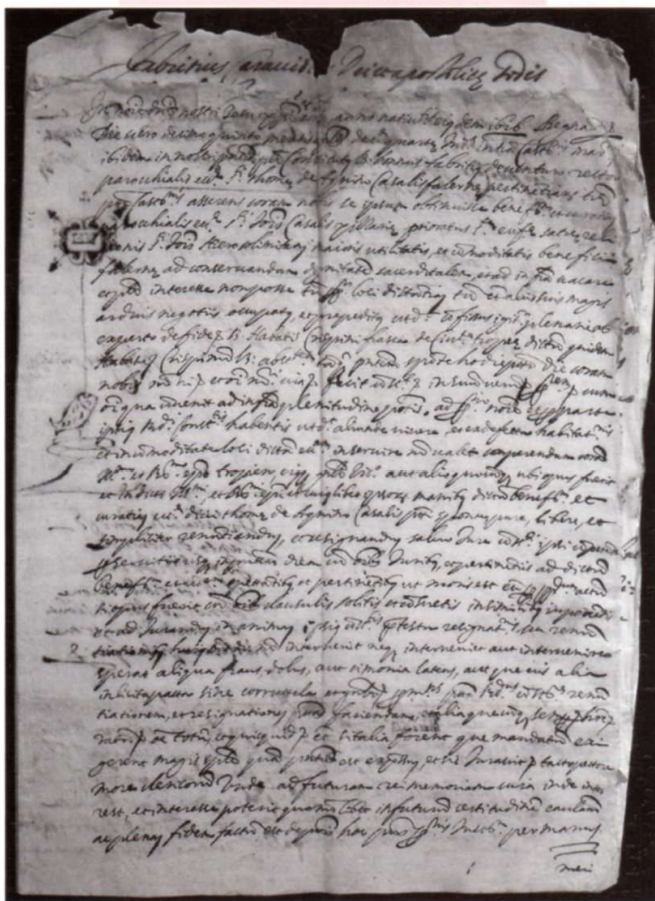
Il presente lavoro, primo di una serie, è figlio di una ricerca scettica, fondata sulla consultazione delle fonti primarie e sull'interpretazione

autentica. Esso ricostruisce, con scrupolo scientifico, la nascita e l'evoluzione del Casale di Falerna, svelando le monumentali inesattezze e le evidenti forzature, operate da un revisionismo spicciolo che

Faleuri [sic], *Neocastrensis dioc.*», retta da quattro sacerdoti porzionari. Non si tratta, quindi, di Falerna che era in diocesi di Tropea, nella quale non è mai esistita una parrocchia di Santa Maria e

che, fino a tutto il Settecento (persino nel Catasto onciario del 1752), veniva accompagnata dall'attributo di *Casale*; l'assonanza suggerirebbe, invece, la Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Feroletto, già attestata nei registri parrocchiali del 1602, da sempre in diocesi di Nicastro. Inoltre, nel 1595, Feroletto contava ben 388 fuochi ossia nuclei familiari e ciò giustificava una chiesa porzionaria (suddivisa tra più parroci), la cui rendita di 24 ducati appariva congrua con il numero degli abitanti. Se a tutto ciò si aggiunge che uno dei religiosi in questione si chiamava Ambrogio Caracciolo, il cui cognome è strettamente correlato alla famiglia degli allora Duchi di Feroletto, il quadro sembra comporsi.

Nei quinternioni, nei Registri della Cancelleria Angioina, finanche nei rogiti notarili del XVI secolo non v'è traccia né di Falerna, né di toponimi ad essa riconducibili; neppure nella Platea generale della Diocesi di Tropea del 1494 e nella Relazione *Ad limina* del vescovo Calvi del 1596. Barrio, autore, nel 1571, della prima storia della Calabria e Marafioti, nelle *Croniche* del 1596, confermano la sua inesi-



Un atto per il concorso pretale della Chiesa di Falerna datato 1616.

nuoce alla verità storica. Il primo riferimento storico su Falerna, prima d'oggi, era un *breve* della Dataria Apostolica Vaticana del novembre 1606, riportato da Francesco Russo nel *Regesto* e riferito alla «*Parochialis ecclesia Sanctae Mariae, loci Falernae*». Consultando la fonte originaria possiamo, tuttavia, smentire il Russo: il *breve* si riferisce, infatti, alla chiesa parrocchiale di Santa Maria «*terrae*

stenza. Affascinante ma inconsistente l'ipotesi di un toponimo diverso, quale Sant'Angelo, scaturito dall'errata interpretazione di un atto notarile del 1585, stipulato da Cesare d'Aquino, *Conte di Martirano*; oggetto dell'atto è il conferimento di alcuni lavori di muratura e di manufatti nel castello di «detto Signor Conte». In esso, si fa riferimento a Castiglione per il trasporto delle pietre e per il luogo di stipula e si citano ripetutamente i territori ricadenti nella giurisdizione della Corte di Martirano, ossia Motta S. Lucia, San Mazzeo etc. L'attribuzione geografica è, perciò, discutibile; quanto al presunto Sant'Angelo falernese, non risulta in atti di natura religiosa, amministrativa e fiscale, né tanto meno dal Catasto onciario, acquistato dal Comune di Falerna e disponibile *on line*. Ne esisteva uno in territorio di Scigliano, risultante dai Registri angioini del 1276, nella valle prospiciente il castello martiranese dove sorge il *ponte di Annibale*. Qualcuno ha, addirittura, accostato il Sant'Angelo in questione (un semplice luogo, fondo o contrada) con la terra di Sant'Angelo, luogo religioso storicamente esistito nei pressi di Tropea, accostandovi i relativi brevi vaticani; errore grossolano, poiché il S. Angelo in questione si trova in comune di Dripia, a 90 km da Falerna! È la *Monografia* di Domenico Taccone Gallucci, già vescovo di Tropea, a tracciare dei limiti temporali insuperati ed insuperabili: relativamente alla forania di Nocera, egli afferma che «tutte le parrocchie sono d'instituzione anteriore al Concilio Tridentino compresa quella di Falconara... Più recenti sono le Parrocchie di Falerna e San Mango».

Quest'ultimo inciso, omissivo dai revisionisti, pone fine ad equivoci, ingenerati da chi intende dimostrare, con artifici e manomissioni, l'antiorità di Falerna. Da ciò si evince che, essendo la parrocchia sammanghese fondata nel 1648, anche quella di Falerna è certa-

Segue a pagina 40

mente successiva al Concilio, conclusosi nel 1563.

Il nome di Falerna è, quindi, citato per la prima volta nel 1616, nell'incartamento per il concorso pre-tale (*Comparitiones super renunciationem Beneficij Curati Casalis Falernae*), custodito presso l'archivio diocesano di Tropea: don Fabrizio Ventura, rettore parrocchiale della chiesa di San Tommaso d'Aquino nel Casale di Falerna, di *pertinenza della terra di Castiglione*, dichiara di rinunciare al proprio beneficio ecclesiastico. Quest'atto testimonia l'origine subalterna di Falerna rispetto all'antico Castel Leone, di cui era *pertinentia* e casale: quest'ultimo, nella geografia storica, rappresenta «un minuscolo agglomerato, generalmente a base agricola, [...] un agglomerato elementare di abitazioni rurali sul territorio dell'università, sorto per metterne a coltura i terreni».

Gli abitanti dei casali erano cittadini trasferiti da terre governate da uno stesso feudatario: «il territorio occupato si considerava parte dell'agro comune assegnato agli abitatori». Il casale, nel nostro caso, era la naturale evoluzione dei *pagliara*, il nucleo abitato primitivo: la popolazione da stagionale diventò permanente, grazie all'introduzione di coloni (trenta capofamiglia, nel caso di Falerna). Un casale, quindi, non poteva avere fortificazioni o mura.

La costruzione degli oratori, delle chiese rurali o di villaggio è immediatamente successiva alla colonizzazione: allora, il feudatario o i cittadini, come scrive lo studioso Mario Gallo di Decollatura, «affrontano ogni sforzo materiale e finanziario per costruire una chiesa; e considerano la loro opera conclusa soltanto quando la chiesa [...] viene elevata al rango di parrocchia»; ciò accadde anche per Falerna. Ed, in effetti, nella Relazione *Ad limina*, inviata dal vescovo Caracciolo alla Sacra Congregazione del Concilio nel 1620, Falerna è definita *pagum*, villaggio con l'obbligo, per il parroco, di

«celebrare durante le domeniche e le altre feste di precetto»: ciò rivela la dimensione del luogo, talmente nuovo e circoscritto da non avere un sacerdote che celebra quotidianamente e nei giorni feriali. È attestata, tra i luoghi di culto, la sola chiesa di San Tommaso: la chiesa filiale del SS. Rosario sorge in un momento successivo, quando nel Settecento verrà costituita la relativa congrega.

Il passo successivo all'edificazione della parrocchia, soprattutto quando i casali crescevano di popolazione, era la richiesta di un'amministrazione autonoma. Autonomia che, per Falerna, giunse solo nel 1648. Il Cabreo del Baliaggio di Sant'Eufemia del 1624, tanto per quanto riguarda i confini di Nocera quanto di Gizzeria, cita la sola Università di Castiglione. Nel testamento di Cesare d'Aquino, morto nel terremoto del 1638, sono richiamati tutti i privilegi, i beni, i possedimenti e le Università in suo possesso: Castiglione, Nicasastro, Feroletto, Martirano, Conflenti, Motta Santa Lucia, Sambiasa ma non Falerna. Nella *Nuova e perfettissima descrizione del Regno di Napoli* del 1629, ancora nessuna menzione. Esiste un atto, datato 24 dicembre 1631, con il quale il sindaco dell'Università di Castiglione, Paolo De Agostino e quello del villaggio di Falerna, Marco Antonio Formica posero fine ad una vertenza riguardante l'uso delle acque, a testimonianza della conflittualità e dell'insoddisfazione del Casale di Falerna nei confronti del principato di Castiglione, da cui derivava e dipendeva. Queste stesse frizioni spingeranno alla concessione dell'autonomia e del titolo di *Universitas* per Falerna, sancita sotto Filippo IV: nello stesso anno, il 1648, per la prima volta, è annoverata nella *Numerazione dei fuochi delle Province meridionali*, con 32 fuochi. Nei Registri per il Relevo, la tassa feudale di successione, Falerna è inserita nel 1636, unitamente a Castiglione e nel 1647, in forma separata (ASN, *Relevi*, vol. 357, fasc. 4).